

Gv 1,19-28
Natale - Feria 2 gennaio 2026

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?».

Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo».

Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No».

Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Essi erano stati mandati da parte dei farisei.

Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?».

Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete,

uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni 1,19-28

**Lasciamo che il mistero di noi stessi
venga fuori un po' alla volta**

Che bella domanda viene rivolta a Giovanni: *“Chi sei tu?”*.

In realtà il vero significato è un altro: *“chi ti credi di essere?”*.

I sacerdoti e i leviti non vedono di buon occhio questo strano profeta e vogliono capire bene se sta giocando a fare il messia oppure se lo è veramente.

Tutti noi abbiamo un'immagine di noi stessi a cui gli altri appiccicano le loro aspettative e i loro pregiudizi.

Forse anche da soli facciamo fatica a capire che differenza esiste tra ciò che siamo veramente e ciò che ci siamo convinti di essere.

Ciò che conta però è che la vera vita spirituale consiste nel non credersi qualcuno, ma nella pazienza di lasciare che il mistero di noi stessi venga fuori un po' alla volta.

Giovanni ha però chiaro che solo una persona è in grado di svelare questo mistero, ed è Gesù:

«Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

La grandezza del Battista è nell'aver intuito che ciò che fa svoltare la nostra vita non coincide mai con una sorta di autosufficienza, o una semplice consapevolezza personale.

Noi siamo credenti perché siamo convinti che più frequentiamo Cristo e lo conosciamo e più riusciamo a capire chi siamo noi e che senso ha la nostra vita.

In questo senso tutta la l'opera di Giovanni Battista è aiutare le persone a smettere di essere egocentriche, accettare la propria fragilità e a desiderare di essere aiutate per davvero ad uscire dal pantano dell'autoredenzione.

Solo Gesù salva, con buona pace di tutti i vari messianismi contemporanei.

Dio non sei tu: smettila di pensare che puoi salvare gli altri

*Noi non siamo il Messia
e quindi dobbiamo smettere di pensare che possiamo salvare il mondo e le persone,
dobbiamo smettere di giocare a fare Dio*

“Chi sei tu?” è la domanda che i sacerdoti e leviti rivolgono a **Giovanni Battista** nel tentativo di incasellarlo in una qualche definizione e identità.

Infatti **quest'uomo strano e così carismatico** potrebbe essere il messia, o un profeta, o addirittura Elia stesso.

Giovanni risponde che non è il Cristo.

E questa sua prima risposta ci indica una strada preziosa da percorrere tutti, in ogni tipo di situazione e relazione.

Noi non siamo il Messia e quindi dobbiamo smettere di pensare che possiamo salvare il mondo e le persone.

Non siamo il Messia e quindi **dobbiamo smettere di giocare a fare Dio** nelle diverse circostanze o a porci come significato ultimo della vita degli altri.

È una grande consapevolezza dire di se stessi non sono il Cristo.

Ma Giovanni non si limita a questo, **aggiunge anche che non è Elia.**

In realtà egli è più che Elia, ma ciò che Giovanni sta cercando di contestare è la convinzione che un'etichetta portata addosso risolverà i dubbi delle persone che lo interrogano.

Dobbiamo rinunciare ai nostri pregiudizi, e anche se tante volte conosciamo a memoria la teoria dobbiamo accettare che il Signore la metta in discussione per poterla davvero realizzare.

Risolvere i problemi nella nostra testa non equivale ad averli risolti anche nella realtà.

Giovanni vuole costringere i suoi ascoltatori a entrare completamente nella realtà, nell'esperienza e proprio per questo contesta tutte le loro convinzioni.

Oggi il vangelo ci invita a **uscire dalla nostra testa e a lasciarci battezzare nella concretezza delle situazioni che siamo chiamati a vivere** in questo momento della nostra vita.

Testimoniare è avere il coraggio di dire che no, non siamo noi il Cristo

*Quanto è umana la tentazione di credersi Cristo,
quante volte pensiamo di farcela da soli.
Invece testimoniarLo è proprio sapere
che non possiamo convincere o salvare nessuno da soli,
ma solo portarLo con coraggio.*

Riappare la figura del **Battista** proprio mentre siamo immersi nel grande tempo del Natale.

Il racconto dell'evangelista Giovanni ci riferisce della testimonianza che Giovanni Battista dà a Gesù

...quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?».

Delle volte pensiamo che la testimonianza sia parlare e mostrare Cristo.

In un certo senso è così, ma il Vangelo di oggi sembra donarci una luce nuova su questo tema: **testimoniare è avere il coraggio di dire che non siamo noi Cristo.**

Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Cosa significa dire ad alta voce che noi non siamo Cristo?

Significa **dire apertamente che noi non possiamo salvare la vita di nessuno**, che non è in nostro potere rendere radicalmente felice qualcuno, che non possiamo colmare la mancanza che c'è nel cuore delle persone che ci sono accanto.

Dire di non essere Cristo significa **dichiarare la nostra umanità fallibile**, i nostri limiti, la nostra incapacità.

Non possiamo giocare a fare Dio con la vita delle persone.

Nessuno di noi può lealmente guardare negli occhi qualcuno e dire ti salverò da tutto.

Noi possiamo solo essere “voce”, nostalgia, direzione, compagnia, supporto, mano tesa, ma non Cristo.

Solo Gesù salva, e Giovanni tenta di dirlo sottraendosi dalla tentazione di prendere il posto di Cristo.

Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

Questo siamo noi: **acqua che sveglia ad un incontro più grande.**

**Lo scopo dell'amore umano?
ricordare quanto più possibile l'Amore di Dio**

Ricordarlo fino al punto di farne venire voglia, nostalgia.

“Egli confessò e non negò; confessò dicendo: «Io non sono il Cristo»”.

Ci vuole molto coraggio ad ammettere di non essere il Cristo.

È una faccenda che capita molto spesso anche a noi, e non solo a Giovanni Battista. Infatti **ci sono delle situazioni dove ti accorgi che la gente ti ha eccessivamente idealizzato**, o idolatrato, o ti ha messo addosso delle aspettative eccessivamente alte rispetto alle tue capacità.

Ai tempi di Gesù la percezione che la gente aveva di Giovanni Battista era quella di trovarsi davanti al Messia atteso.

Un solo cenno del Battista avrebbe scatenato una rivoluzione.

Ma lui no.

Ripete costantemente che non è lui.

Egli non è Dio, non è il Messia, non è il compimento delle attese, non è la risposta ultima alle domande che la gente si porta nel cuore.

Egli non è la forma della felicità.

Non è il Senso di tutto.

“Essi gli domandarono: «Chi sei dunque? Sei Elia?» Egli rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?» Egli rispose: «No». Essi dunque gli dissero: «Chi sei? affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandati. Che dici di te stesso?» Egli disse: «Io sono la voce di uno che grida nel deserto: “Raddrizzate la via del Signore”, come ha detto il profeta Isaia»”.

Se avessimo anche noi la stessa capacità di dire alle persone che ci amano, ai nostri figli, ai nostri amici, a nostra moglie, a nostro marito, ai nostri fedeli, ai nostri alunni: **“Tu mi vuoi bene, e magari mi stimi anche molto. Ma non sono Dio. Ricordatelo! Sono solo uno che te lo ricorda molto”**.

In fin dei conti l'amore umano dovrebbe avere questo come scopo: **ricordare quanto più possibile l'Amore di Dio fino al punto da farne venire voglia, nostalgia**.

Fino al punto da prepararne il cuore e non da distrarlo da questo incontro.

Le migliori delusioni e le più brutte sofferenze vengono quando ci accorgiamo che chi ci sta intorno non era esattamente come noi ci immaginavamo.

Delle volte è faticoso accettare che chi mi sta intorno non è Dio.

Ma amare non è perdonare all'altro proprio il fatto di non essere Dio?

**Essere cristiani significa
suscitare una nostalgia di Dio nel cuore dell'uomo**

È sempre molto forte la predicazione di **Giovanni Battista**.

Ma la sua forza non è tanto nell'argomentazioni, nelle parole, nelle dissertazioni teologiche.

La forza del Battista è nella capacità sempre puntuale di ricollocarsi nella realtà al posto giusto.

Sembra una banalità ma di fatto è forse il problema più grosso che noi abbiamo nella vita.

Non di rado, ad esempio, **amare qualcuno per noi significa metterci a salvarlo.**

Ma noi non siamo Cristo!

Oppure ricoprire una posizione di responsabilità per noi significa pensare che senza di noi tutto crollerà.

Ma noi non siamo Cristo!

Vivere è imparare a smettere di fare Dio e riprenderci tutta l'adrenalina e la sfida di tornare ad essere semplicemente, totalmente e fondamentalmente **umani**, esattamente come Giovanni Battista.

E cosa significa ciò?

Capire che **noi siamo solo "preparatori" a ciò che compie, ma non siamo il compimento.**

Esattamente come un buon trailer di un film: non ti toglie il bello di vederlo, non ti racconta come va a finire, ma ti fa venir voglia di andare a vederlo.

Essere umani, e ricollocarci come tali di fronte agli altri e alla realtà, significa diventare una provocazione per gli altri a vivere e non a sostituirsi alla loro vita, alle loro scelte, alla loro esperienza, alla loro vocazione.

«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Questo siamo noi, **una voce che fa tornare la voglia di vivere agli altri**, di cercare un motivo, di vivere per questo motivo.

Una voce che sa farsi spazio e chiede spazio.

Una voce che indica, non una voce che ferma il cammino.

Tutti siamo Giovanni Battista, cioè non siamo Cristo ma siamo coloro che dovrebbero più ricordarlo.

Essere cristiani significa saper **suscitare una nostalgia di Dio nel cuore dell'uomo**, ma mai fingere di essere noi stessi Dio.

«Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo».